

RECENSIONI

PAOLO SEMENZATO (2003) – *Un piano per il verde. Pianificare e gestire la foresta urbana*. Signum Padova Editrice. 230 pagine, 141 figure, 34 tabelle. ISBN 88-8475-009-1. € 31,00.

La Selvicoltura urbana (traduzione della dizione anglosassone *Urban Forestry*) nasce dalla Selvicoltura vera e propria quando i forestali americani cominciano ad occuparsi della cura di quel verde inglobato nel tessuto urbano in espansione: lembi di foresta primigenia che lasciava il posto alla colonizzazione delle terre, nel nuovo continente, cui si aggiungevano gli alberi della memoria della terra natia piantati dai coloni con specie importate dall'Europa.

Queste attività erano da principio, dunque, specifico appannaggio del settore forestale.

Anche in Europa, in concomitanza con l'intensificarsi dei processi di industrializzazione, si assiste a grandi trasformazioni nella struttura degli insediamenti sul territorio. Ne risulta un paesaggio complesso, intensamente antropizzato e spesso incivemente caratterizzato da forme di coltivazione agricole e forestali diverse, profondamente modificato dalla espansione delle aree urbanizzate, sempre più rapida e incontrollata.

Le modalità della presenza degli alberi e, più in generale, della vegetazione, appare estremamente differenziata: individui singoli, filari, lembi residui di boschi, per non parlare di giardini pubblici o privati, orti botanici, verde residenziale, popolamenti arborei residui rispetto a trasformazioni urbanistiche, ecc.

Le tipologie sono, evidentemente, numerose e sensibilmente diversificate e configurano nel loro complesso quella che oggi viene identificata come la «foresta urbana», un *sistema complesso* le cui funzioni ambientali e paesaggistiche, all'interno del paesaggio urbano sono strettamente legate alla qualità e alla complessità della sua gestione.

Da qui la successiva necessità di una specializzazione ed interazione del sapere forestale con altri saperi scientifici ed, in particolare modo, ma non solo, con altri esperti della pianificazione territoriale, che ha dato vita allo sviluppo di un ampio e complesso corpo di conoscenze specifiche e caratterizzanti quella che è divenuta una disciplina vera e propria - la Selvicoltura Urbana, appunto - con una specifica configurazione del percorso formativo.

In questo contesto, il libro di Paolo Semenzato rappresenta uno sforzo riuscito di sintesi chiara ed efficace degli aspetti tecnici fondamentali legati alla pianificazione e alla gestione della vegetazione in ambito urbano e periurbano chiamata a svolgere, dal punto di vista qualitativo, una importante funzione per il benessere degli abitanti delle città.

L'ombreggiamento, l'evapotraspirazione, la riduzione della velocità del vento, determinano condizioni di maggiore benessere per i cittadini e permettono la riduzione dei consumi energetici per la climatizzazione dei fabbricati.

A seconda delle condizioni ambientali e delle caratteristiche dei popolamenti, la vegetazione può modificare la qualità dell'aria, la intercettazione, la regimazione e lo smaltimento delle acque meteoriche. Può assumere una funzione di grande rilievo nel ripristino di biodiversità e di ricchezza faunistica nel territorio.

La presenza di vegetazione è in grado di fornire benefici: economici, estetici, paesaggistici e sociali influenzando anche sensibilmente sui valori immobiliari e sulle attività commerciali. È,

inoltre, elemento di rafforzamento dell'identità culturale, storica e architettonica di moltri centri abitati.

Parchi e giardini offrono spazi per attività sportive e ricreative, costituiscono un fattore di benessere psicologico e rappresentano un'opportunità di educazione ambientale per l'intera popolazione e, soprattutto, per i giovani in età scolare. Possono, inoltre, costituire luoghi dove sviluppare iniziative di carattere etico-sociale finalizzati al recupero di categorie di cittadini in condizioni svantaggiate.

Solo una progettazione sapiente e una gestione efficace consentono al verde urbano di esplicitare, a livello locale, quelle funzioni ambientali, igieniche ed estetico-paesaggistiche che gli sono proprie - sottolinea Semenzato - ma occorre tenere presente che esso può rappresentare, per le amministrazioni, un elemento di costo non indifferente.

Pertanto, benefici e costi connessi a tutti questi aspetti devono essere fortemente influenzati dalla qualità della pianificazione, realizzazione e gestione degli spazi verdi.

Il libro è articolato in tre sezioni: 1. *La tutela della vegetazione esistente* (comprendente le applicazioni di sistemi informativi per il monitoraggio, la regolamentazione del verde urbano e la gestione degli alberi); 2. *La pianificazione e la realizzazione delle nuove piantagioni*; 3. *Normalizzazione dei costi di gestione e dei finanziamenti*.

Nella presentazione, curata dal prof. Franco Viola, si sottolinea l'impegno e la cura profusi nella realizzazione di questo manuale, frutto di una consolidata esperienza scientifica e didattica. Dell'Autore stesso sono i disegni tecnici che rimandano alla sua formazione in *Landscape Architecture*.

Un piano per il verde è stato pensato e scritto in forma di manuale ed è rivolto ad amministrazioni pubbliche, tecnici e professionisti che, in modo sempre più crescente, richiedono una specifica formazione professionale e continuo aggiornamento.

In questo momento, quello della Selvicoltura urbana rappresenta un settore prepotentemente emergente ed un'opportunità rilevante, in modo particolare per i laureati in scienze forestali, per due motivi sostanziali: assicurare agli utenti la fruizione in tutta sicurezza del verde urbano e amministrare in modo saggio e proficuo l'oneroso impegno finanziario che la sua gestione richiede.

MARIAGRAZIA AGRIMI

LIVIO BIANCHI, GIANLUCA GIOVANNINI, ALBERTO MALTONI, BARBARA MARIOTTI, MARCO PACI (2005) – *La selvicoltura delle pinete della Toscana*. ARSIA, via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze. Fax 0552755216. 173 pagine, 54 illustrazioni. Collana «Supporti tecnici alla Legge Forestale Toscana» n° 1. Distribuzione gratuita.

Questo libro è stato presentato nella sede dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali il 26 ottobre ultimo scorso. Deriva da un lavoro affidato dalla Agenzia Regionale Sviluppo e Innovazione nel settore Agro-forestale. Il dott. Giovanni Vignozzi, dirigente alla regione Toscana, ha illustrato il modo con cui il manuale si inquadra nei provvedimenti della Regione. È stato così ricordato che la legge regionale toscana n. 39 del 2000 raccoglie in un unico testo tutta la legislazione forestale precedente. Allo stesso modo del glorioso testo unico del 1923, le norme applicative sono demandate ad un decreto di attuazione, che è stato prontamente emanato col DPGR 48/R del 2003. Per ciò che concerne la selvicoltura, i tagli dei boschi vengono divisi in due categorie secondo la consuetudinarietà, i pericoli idrogeologici, i danni

possibili, ecc. Da un lato si considerano i tagli conformi alle regole tecniche prescritte dalla Regione; essi sono soggetti al solo preavviso dell'inizio dei lavori. Dall'altro lato si considerano quei tagli che il possessore del bosco desidera eseguire in modo diverso dalle norme regionali (per esempio per fatti contingenti o per scopo di sperimentazione); per eseguire tagli di questo secondo tipo occorre la presentazione di un progetto, la sua approvazione e la nomina di un direttore dei lavori. Anche la legge del 1923 faceva una distinzione fra tagli conformi alle prescrizioni di massima e tagli secondo un piano, ma le particolarità applicative erano meno chiare. Per una ulteriore certezza sulla regolamentazione dei tagli la Regione, (tramite l'agenzia ARSIA) sta provvedendo alla pubblicazione di una serie di «supporti tecnici» uno per ogni categoria di bosco.

Il primo supporto è stato affidato al Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali dell'Università di Firenze coordinato dal prof. Marco Paci. Il volume riguarda il pino nero e pino laricio, (2) il pino domestico, (3) il pino marittimo e (4) il pino d'Aleppo. La trattazione inizia con una breve descrizione delle specie, distribuzione ed esigenze. Le brevi monografie sulle singole specie sono condotte in chiave tipologica; in tal modo le prescrizioni relative al trattamento, vengono rapportate all'ambiente: altitudine, roccia madre del terreno ed altre particolarità stazionali. La possibilità di riconoscere i tipi di pineta è assicurata da descrizioni brevi, efficaci e subito riferite ad elementi visivi macroscopici. I tagli, poi, oltre che in base alle condizioni ecologiche, vengono differenziati secondo la destinazione; per esempio, pinete di pino domestico per la produzione di pinoli e pinete di pino domestico gestite con criteri naturalistici.

Ogni specie considerata ha, ovviamente, i suoi problemi e i suoi modi di trattamento. Ma tutte le specie del genere *Pinus* sono (quale più quale meno) pioniere. L'esistenza di molte pinete può risultare temporanea e soggetta ad una trasformazione naturale tramite il progressivo ingresso delle latifoglie. Se e come consentire o impedire questo processo naturale è una ovvia decisione imprenditoriale. Da questa decisione dipendono i modi di trattamento: l'intensità dei diradamenti, i tagli a raso (al massimo su 3 ettari) oppure i tagli buche. Da segnalare che i limiti di ampiezza delle «buche» tagliate sono portate a superfici ragionevoli e tali da garantire lo sviluppo all'alto della rinnovazione (da mezzo ettaro a un ettaro); non tagli a buche di meno di duemila metri quadrati con cui taluni propongono di cincischiare il bosco senza alcun costrutto.

Una innovazione interessante che riguarda tutte le specie è quella di permettere l'ingresso delle latifoglie sia pure lasciando un certo contingente di pini distanziati fra di loro. Il risultato finale sarà un popolamento di latifoglie con uno strato di pochi grossi pini. Se è consentita una osservazione, sarebbe da proporre che questo modulo assai opportuno venisse applicato assicurandosi che la superficie occupata dalla proiezione complessiva delle chiome dei pini non superi il 50%, cosa che può essere prevista dopo avere fatto una stima del diametro della chioma potenziale secondo la specie e la fertilità.

A rendere il libro ancora più utile per chi lo adopera, gli Autori si sono premurati di ricordare, anche nel caso dei singoli moduli colturali, gli articoli della legge forestale regionale che entrano in gioco. Questo libro è, dunque, prezioso nel merito e nel metodo e costituisce un ottimo esempio di come si possano finalmente superare le buone vecchie, ma troppo generiche prescrizioni di massima.

La realizzazione tipografica è soddisfacente: ci si augura che nelle prossime ulteriori pubblicazioni la stampa della fotografie sia più curata.

GIOVANNI BERNETTI

DAVIDE ORLER (2005) – *Le rotte dell'animo, i sentieri dello spirito*. Arezzo, C.M. Arte.

Questo elegante volume di ben 349 pagine contiene, oltre a una specifica bibliografia, episodi della vita avventurosa e del percorso artistico dell'Orler fino all'attualità, il viaggio tormentato ed esaltante di un'anima, come è stato definito da Giampaolo Trotta.

La trattazione, corredata di figure e tavole, va dagli anni della formazione, alle prime conquiste, alle sperimentazioni, allo studio delle simbologie, alla ricerca di nuove frontiere.

Nelle centootto opere sono rappresentati paesaggi dolomiti, rurali e marini, figure di valligiani e sciatori, fiori e frutti.

Significativo il quadro di alcuni alberi scheletrici e morti a causa di incendi e guerre, che costituiscono un messaggio contro la violenza.

Una parte delle pitture è dedicata a episodi biblici ed evangelici.

Le opere dell'Orler hanno suscitato in numerose mostre in Italia e all'estero ammirazione e riconoscimento di personalità del mondo artistico nazionale e internazionale.

ELIO CORONA

ALBERTO ABRAMI (2005) – *Manuale di diritto forestale e dell'ambiente territoriale*. Milano, Giuffrè. Con appendice legislativa. 16 €.

Abrami – ben noto, in campo nazionale ed europeo a quanti si interessano al risvolto normativo del fenomeno forestale ed ambientale – intende fissare con questa pubblicazione, in forza della sua lunga esperienza di docente presso l'Ateneo fiorentino, i confini della materia oggetto dell'indagine.

Il volume evidenzia in tal modo, con rigore metodologico e semplicità espositiva, la disciplina legislativa dei territori forestali considerati sotto il profilo delle funzioni di interesse pubblico, quali la difesa idrogeologica, la tutela del paesaggio, della biodiversità ecc., ma anche sotto il profilo dell'interesse privato, correlato alla produzione di legname mediante una programmazione delle utilizzazioni legnose. A tali tematiche va aggiunta l'attenzione che l'Autore dedica alla normativa e politica forestale della Comunità Europea esaminata secondo un criterio storicistico, alla legislazione sugli incendi boschivi ed alla, più recente, disciplina legislativa del Corpo forestale, ai Beni d'uso civico ed alle Comunioni familiari, espressione di «reliquie» di una proprietà collettiva disciplinata da antichi statuti.

Ma il volume tratta anche le problematiche ambientali più generali aventi peraltro una particolare significanza ed incidenza sul territorio. In questo senso Abrami ricostruisce il significato giuridico di ambiente nell'ordinamento nazionale e comunitario per considerare poi le problematiche concernenti il risarcimento del danno ambientale allo stesso modo dell'impatto ambientale.

Da ultimo, l'Autore ci guida con maestria, oltretutto con semplicità e chiarezza, alla conoscenza non superficiale dei compiti dell'Autorità di bacino – del cui Comitato Tecnico Abrami è stato a lungo componente – e degli strumenti pianificatori dei quali l'Autorità di bacino dispone, per poi trattare degli attuali poteri della Comunità montana, e quindi concludere con una analisi del ruolo degli Enti parco nella gestione delle aree protette sia nazionali che regionali.

Chiude il libro un'essenziale, quanto utile, appendice legislativa.

Un volume, dunque, di cui esser grati ad Abrami, destinato agli studenti dei corsi di laurea in Scienze forestali ed ambientali, ma anche agli operatori della materia e, di certo, uno strumento prezioso da raccomandare a quanti hanno a cuore la tutela dei nostri beni paesistici ed ambientali. Tutela che non può prescindere dalla conoscenza del dato normativo di riferimento.

PAOLO FRANCALACCI

NECROLOGIO

OSCAR FUGALLI
Un forestale internazionale
(1922-2005)

Forse oggi il nome di Oscar Fugalli non dice molto alla maggior parte dei forestali italiani, ma suscita ancora ricordi e vivo apprezzamento negli ambienti internazionali e sentimenti di grande simpatia e gratitudine in molti forestali dei paesi in via di sviluppo.

Giovane allievo dell'allora Accademia Nazionale Forestale negli anni turbolenti della guerra, Fugalli, nominato nel 1946 Ispettore, dopo breve servizio a Macerata ed Ancona ed un periodo di perfezionamento alla Facoltà di Scienze Forestali di Syracuse, New York, viene chiamato a Roma alla Direzione generale delle Foreste, addetto al Servizio Relazioni Internazionali.

Lo ho conosciuto nel 1948 in Trentino, dove accompagnava un gruppo di forestali indiani del Colonial Forest Service in viaggio di istruzione: ne ho apprezzato subito l'ampia apertura mentale, la facilità di contatto umano, la perfetta conoscenza dell'inglese approfondita negli Stati Uniti. Da allora ci ha uniti una salda amicizia, cementata da lunga collaborazione a Roma ed attorno al mondo.

Distaccato dalla Direzione generale delle Foreste alla FAO nel 1951, unico funzionario italiano dell'allora Forestry Division, Fugalli si fa apprezzare per la serietà, l'apertura ai grandi problemi forestali del mondo intero, la capacità di comprendere i problemi e la mentalità dei nuovi Paesi. Sotto la guida del nostro compianto Consocio René Fontaine affina le sue doti di buon diplomatico, aiutato in ciò dal suo sottile humor. Diviene in breve il «segretario» ideale, efficace coadiutore delle politiche della FAO nelle grandi riunioni come nelle Commissioni regionali quali la nostra «Silva mediterranea». Il suo capolavoro sarà il Congresso Forestale Mondiale in Indonesia nel 1978, da lui organizzato e coordinato, che porterà tra l'altro alla piena apertura della FAO ai problemi forestali e sociali dei paesi in via di sviluppo, nonché ad una più stretta collaborazione tra la FAO e l'Unione Internazionale degli Istituti di Ricerca Forestale - IUFRO - .

A riconoscimento dei suoi meriti nel 1964 l'Accademia Italiana di Scienze Forestali lo chiama fra i suoi Soci più apprezzati, stima che gli sarà rinnovata lo scorso anno con la nomina a Socio onorario.

Lasciata la FAO nel 1984 come alto dirigente, quando la IUFRO decide di rafforzare la sua attività per il progresso

della ricerca forestale nei paesi in via di sviluppo Fugalli si trasferisce a Vienna, alla sede centrale della IUFRO, e vi organizza lo «Special Programme for Developing Countries». Grazie alle sue ampie conoscenze internazionali ai più alti livelli ottiene l'appoggio, tecnico e finanziario, delle maggiori organizzazioni internazionali del settore, ed organizza una rete di informazione, incontri, seminari che, con mezzi e metodi semplici ma estremamente efficaci, dà un forte impulso al progresso della ricerca forestale nei nuovi paesi, permettendo l'inserimento di tanti ricercatori, troppo spesso isolati e dimenticati, nel mondo attivo della ricerca forestale.

Per questo prezioso lavoro, altamente apprezzato, nel 1995 sarà nominato dalla IUFRO Socio onorario.

Rientrato a Roma Fugalli riprende la collaborazione con la FAO come «volontario a titolo gratuito»: là collabora al salvataggio ed alla riorganizzazione della Forestry Library e contribuisce a valorizzare quella preziosa fonte di documentazione e di informazione. Continua anche, fino a pochi mesi fa, la sua opera di consigliere di tanti forestali vicini e lontani.

Ricorderò Oscar Fugalli come valente forestale e fraterno amico: ma molti forestali dei nuovi paesi ricorderanno in Lui il mentore prezioso e la guida sicura.

RICCARDO MORANDINI

IN MEMORIA DI OSCAR FUGALLI

È con profonda commozione che il mondo forestale annuncia la scomparsa di Oscar Fugalli, un collega leale ed un mentore che ha speso la sua vita con straordinaria dedizione alla professione e che si è spento lo scorso sabato 15 ottobre 2005.

Oscar era nato in Italia nel 1922. Si era laureato in Scienze Forestali all'Università di Firenze nel 1945, aveva conseguito un post graduate al Forestry College della New York State University di Syracuse nel 1948 e aveva cominciato la sua carriera da neo-laureato nel Corpo Forestale dello Stato.

Oscar ha lavorato per la FAO per 32 anni, essendo stato assegnato dal Corpo Forestale alla FAO nel 1951 durante quel difficile periodo di ricostruzione dell'Italia del dopo guerra. Egli si è sempre considerato fortunato di avere avuto l'opportunità di lavorare con la FAO e dedicare la sua esperienza ai paesi in via di sviluppo, avendo cominciato nella sezione speciale sulle politiche forestali con René Fontaine, uno dei padri fondatori della FAO. In seguito era divenuto Capo della Forest Management Branch, all'interno della Divisione Forest Resources del Dipartimento Forestale. Il suo ruolo è stato fondamentale nella Commissione Internazionale del Pioppo, essendone stato segretario per 20 anni. Oscar è tra i fondatori del panel FAO di Esperti sulle Risorse Genetiche Forestali, creato nel 1968. Egli è stato Segretario del Comitato di Sylva Mediterranea volto a incoraggiare le attività di ricerca forestale nei paesi del bacino mediterraneo e a rafforzare i collegamenti fra le stesse istituzioni di ricerca dei paesi mediterranei. Fu sempre coinvolto nell'Organizzazione di tutti i Congressi Forestali Mondiali tenutisi durante la sua carriera e fu nominato Segretario Generale Associato del Ottavo Congresso, collaborando con il Governo Indonesiano per la sua realizzazione a Jakarta nel 1978. Egli fu poi assegnato dalla FAO come consigliere in Economia Forestale al CILSS, il Permanent